58125

ELFRIDA DI SALERNO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1849.

Digitized by Google

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Digitized by Google

La Poesia è di Giuseppe Sesto-Giannini.

La Musica è del Maestro Giuseppe Puzone.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Pittori scenografi Signori *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Deloisio*, *Vincenzo Baldini*, *Luigi Mari*, e *Marco Corazza.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Queriau*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali signor *Felice Cerrone.*

*

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ROBERTO GUISCARDO.

Signor Varesi.

RODRIGO, } suoi figli.
ELFRIDA, }

Signor Arati.
Signora Tadolini.

ALBERTO, figlio del Duca d' Amalfi.

Signor Bouccardè.

GUGLIELMO, capo di armigeri.

Signor Rossi.

AGNESE, nutrice di Elfrida.

Signora Salvetti.

Uno scudiero d' Alberto — Famigliari di Roberto
Ancelle di Elfrida. — Armigeri.

Salerno, Secolo XI.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Salerno. Una porta chiusa nel fo ndo.

Famigliari di Roberto sparsi quà e là per la sala. Un lungo silenzio. Sopraggiunge Rodrigo.

Rod. Ov' è il padre?
Coro Da lung' ora
Con Guglielmo a parlamento
Egli è chiuso.
Rod. E a che?
Coro. S'ignora;
Ma fia certo un grave evento.
Noi Guglielmo abbiam veduto
Pria dell' alba in queste sale
Penetrar guardingo e muto
Qual sembianza sepolcrale,
E del prence ancor dormente
Fino al letto s' inoltrò.
Rod. E d' allora?
Coro. A parlamento
Chiusi stanno.
Rod. Strano evento!
Di sventura in me repente
Un presagio si destò.
(*Pensa un momento, poi si volge al coro che si raccoglie intorno a lui.*)
Or forse è il tempo mostrar se in petto
Per noi serbaste mai fede e affetto.
Coro Mostrar sapremo ch' ognora in petto
Per voi serbammo fede ed affetto.
Rod. Se al nostro sangue, se a queste mura
Sovrasta incognita una sventura...

Coro. Se al vostro sangue, se a queste mura
Sovrasta incognita una sventura...
Rod. Giurate d'esserci arma e difesa
Di rei nemici contro l'offesa.
Coro. Giuriamo d'esservi arma e difesa
Di rei nemici contro l'offesa.
Rod. Fidi qual sempre...
Coro. Costanti ognor...
Rod. A noi sacrate...
Tutti. Col braccio il cor.
Coro. (*Con maggior forza, stringendo la destra di Rodrigo.*)
Sì, vi saremo salda difesa
D'un'ira avversa contro l'offesa;
Fidi qual sempre, congiunti ognor,
Noi vi sacriamo col braccio il cor.

SCENA II.

Si apre la porta nel fondo, e comparisce Roberto in gran turbamento, seguito da Guglielmo. Rodrigo si fa incontro al padre; il coro si ritira nel fondo. Ad un cenno di Roberto Guglielmo esce.

Rob. (*al figlio.*)
Io cercava di te. Sovvienti, è un anno,
L'ignoto cavalier, che nel torneo
Da noi bandito ogni guerrier sconfisse,
E il premio ottenne del valor da Elfrida?
Rod. Sì, mi rimembra. Ebbene?
Rob. Egli era, oh rabbia!
Del vil Duca d'Amalfi egli era il figlio.
Rod. Del tuo nemico!..
Rob. E tuo; di nostra possa
Invido antico ed avversario atroce...
Rod. Ed egli osò?
Rob. Nè basta: odimi e fremi:
Con qual'arti non so, ma certo inique,
L'audace, il crederai?

Da Elfrida ottenne amor...
Rod. Che dici mai!
Da mia sorella?.. da tua figlia?..
Coro. Indegno!
Rob. (*con voce interrotta dalla rabbia*).
Ed ogni notte... quì... negli orti nostri...
Ei vien! tutto Guglielmo ha discoperto...
Rod. Oh rabbia!
Rob. Ei viene al certo,
Col pretesto d' amore,
A macchinar quì frodi... ei dall' incauto
Labbro d' un' acciecata a trar quì viene
Gli alti segreti nostri... onde nel core
Ferirci poscia!..
Rod. Ah taci!.. (*Col coro.*)
Infamia, orrore!
(*Un momento di cupo silenzio; il coro si avvicina a Roberto mostrandosi partecipe del suo furore.*)
Rob. (*prende la mano di Rodrigo e se l'accosta al core.*)
Senti lo spesso battere
Di quest' antico seno;
Sì disperati palpiti
Credeva estinti appieno.
(*Lasciando la mano del figlio, e come cieco di rabbia.*)
Più ribollir, più fervere
Or sento il mio furore,
E col vigor del fulmine
Cadrà sul traditore!
(*Con feroce compiacenza.*)
Fia spenta in lui la rabbia
Ch' egli in mio cor destò...
Io già pregusto il giubilo
Che del suo sangue avrò!
(*Ritorna Guglielmo con picciolo stuolo di armigeri.*)

Rod. (*al padre.*)
Che far pensi ?
Rob. All' ora usata
De' ritrovi , ascoso andrai
Lungo gli orti... osserva , guata ..
Come giunger tu vedrai
Quel codardo...
(*Pone la mano sul pugnale che porta al cinto*)
Rod. (*mostrando aver compreso*)
Oh padre !
Rob. Intendi.
(*Gli mostra Guglielmo e gli armigeri.*)
Questi forti con te prendi.
Io del vil che m' oltraggiava
Chieggo il sangue.
Rod. Il verserà.
Gug. Coro. Dove gioja e amor sperava
Ei la morte incontrerà.
Rob. (*abbracciando Rodrigo.*)
Questo braccio paventato
Se dagli anni ebb' io fiaccato ,
Se sfogar la rabbia appieno
Non poss' io nel traditor...
A te , figlio , a te s' aspetta
Il compir la mia vendetta...
Si trasfonda nel tuo seno
Tutta l' ira del mio cor.
Rod. Già trasfusa è nel mio seno
Tutta l' ira del tuo cor.
Gug. Coro.
Già trasfusa è in ogni seno
Tutta l' ira del tuo cor. (*partono.*)

SCENA III.

Giardini negli orti di Roberto. È sera. Da un lato si vede una lunga ala del castello; in fondo un terrazzo sporgente sul mare, il quale scorgesi in lontananza percosso da' raggi della luna.

Elfrida, seduta in mezzo ai fiori in atto di mestizia; Agnese e le donzelle sparse pel giardino, le une passeggiando, le altre cogliendo fiori. Dopo una pausa si riuniscono tutte intorno ad Elfrida.

Coro. L' azzurro etereo
Del firmamento,
L' azzurro tremulo
Del vasto mar,
Uniti sembrano
Un elemento,
Ch' il loro limite
Più non appar.
Come una lucida
Pioggia d' argento
I raggi cadono
Sul cheto mar;
Vieni, specchiamoci
Sull' elemento
Che l' onde e l' etere
Sembran formar.

Elf. Ite, o compagne; a voi rapir non voglio
Le gioje arcane di quest' ora. Addio.
Uopo ha di pace omai lo spirto mio.
(Il coro parte.)

Agn. (si distacca dalle donzelle, e dopo che esse si sono allontanate si avvicina ad Elfrida.)
Qual nuova cura sì t' affanna?

Elf. (Alzandosi.) O mia
Diletta, un vano sogno, una follia

D' accesa mente...

Agn. Un sogno? e ben dicesti,
Una follia.

Elf. Che pur mi crucia e turba! —
Alberto... qual presagio!.. — O tu, mia fida,
Odi e compiangi la dolente Elfrida.
Nella giostra, in cui già pria
Al mio sguardo egli s' offrìa,
Mi pareva al sen piagato
Rivederlo e sanguinoso,
Per l' arena strascinato
Dal cavallo impetuoso...
Corro... il giungo... ed ei morendo
Disse: *Addio, lassù t' attendo!*
Quando al suo lo spirto mio
Parve unirsi in un sospir...
La dolcezza ah non poss' io
Dirti mai di quel morir!

Agn. Un vietato infausto amore
Scaccia omai da' tuoi pensieri;
Credi a me, t' inganna il core;
Credi...

Elf. (*come se non l'udisse, e con gran passione.*)
Oh Alberto!

Agn. E che mai speri?

Elf. Nulla spero e tutto io temo,
Ma l' amarlo è mio destin.

Agn. Pensa, o figlia; io per te tremo...

Elf. Ah, l' amarlo è mio destin!
Non sai tu che dovunque m' aggiri
Veggo sempre l' immagin sua bella,
Che rischiara qual fulgida stella
Le tenèbre d' un mesto avvenir.
Odo il suon de' suoi cari sospiri
Nella brezza gentil della sera;
Ed il cor, che s' affanna e dispera,
S' abbandona ad arcano gioir.

Digitized by Google

Agn. Ah tu aggiugni a' tuoi tanti martiri
Con tai larve novello martir.
(*Elfrida s' incamina per uscire; si ode dal mare un canto lontano che a poco a poco si avvicina.*)
La voce
Vieni, o cara, in su la sponda
All' amante marinar.
Tutto tace, e sol dell' onda
S' ode appena il mormorar.
Elf. Qual canto ?.. ah sì, per certo
E questo il segno del venir d' Alberto.
La voce (*più vicino.*)
Scendi al lido, ove t' attende
Il tuo fido marinar;
Quella fiamma che m' accende
Vasta immensa è come il mar.
Elf. E' desso, è desso !.. e pria
Dell' ora usata ei vien. Deh, bada, Agnese,
Che alcun non ne sorprenda.
Agn. (*uscendo.*) O Ciel, l' assisti.

SCENA IV.

Si vede Alberto sormontare il parapetto nel fondo e venir nel giardino; Elfrida gli corre incontro.

Elf. Alberto.
Alb. Elfrida.
Elf. (*con amoroso rimprovero.*)
I tuoi perigli, ingrato,
Son miei perigli, il sai.
Alb. Che dirmi vuoi ?
Elf. Qui tutti ancor son desti; obliar tu puoi
Che in Salerno il venire è a te vietato ?
Se alcun ti scopre... ahimè... solo pensando
Io tremo di spavento!
Alb. Un impensato evento
A ciò m' astrinse; io deggio dirti addio.

Elf. Oh ciel! tu parti?
Alb. Io sì, del padre mio
Un grave alto messaggio
In Sicilia mi chiama.
Elf. E si mi lasci?
Alb. Per breve tempo, e poscia
Più amante ancor di pria
A te ritornerò, diletta mia.
(Una pausa.)
Elf. (assorta nel suo dolore e come parlando a sè stessa.)
Chi mi darà frattanto
Quell' estasi d' amore
Che sempre a lui daccanto
M' inebrïava il core?
A questi fiori, a' zeffiri
Invan la chiederò;
De' miei solinghi gemiti
L' eco soltanto udrò.
Alb. È questo core infranto,
Sola non soffri, o cara;
Ma sarà breve il pianto
Della partita amara.
Come di te l' immagine
Nell' alma mia trarrò,
L' immagin mia nell' anima
Ancor ti lascerò.
Elf. (si riscuote e come presa da subita idea si volge ad Alberto.)
Dimmi... — Ahimè...
(Si arresta e bassa gli occhi come vinta da ritegno. Intanto si vede Rodrigo ed alcuni uomini armati traversare il fondo del giardino, spiare un momento e disperdersi.)
Alb. Deh! segui.
Elf. In petto
Da che t' amo ho un gran sospetto..

Mille volte io pur tentai
Domandarti... e non osai...
Questa spina or tu nel core
Non lasciarmi al tuo partir...
(*Mostrando la destra di Alberto.*)
Quell'anel... d' un altro amore...
Dimmi, è forse il sovvenir?

Alb. M' odi. Allor che a pugna io gia
Sovra i campi di Soria,
Dalla piaga d' un vegliardo
Saracen divelsi un dardo;
Ei dal dito allor si tolse
Quest' anello e mel donò.
Poi mi disse: Ah se tu mai
In poter d' altrui cadrai,
Questa gemma in sè racchiude
Un velen di gran virtude...
Quì si tacque; al ciel si volse,
E fra' gemiti spirò.

Elf. Anche a me dal petto or hai
Tratto un dardo acuto e rio.

Alb. Giunta, Elfrida, ah giunta omai
L' ora trista è dell' addio.

Elf. Di me ognor ti sovverrai?..

Alb. Così ognor tu m' amerai?..

Insieme (*con tutto l' abbandono della passione esclamano guardando al cielo.*)
Ogni sera, in quest' istanti
Testimoni al nostro addio,
Alla stella degli amanti
Leva l' alma ed il desio.
Colla tua quest' alma ancora
Verso l' astro s' alzerà,
Ed almen godremo un' ora
Di celeste voluttà.
(*Si dividono.*)

Digitized by Google

SCENA V.

Una sala terrena ; in fondo verone per cui vedesi il mare e il lido di Salerno. Segue la sera. Tavola con un doppiere.

Roberto , poi Guglielmo.

Rob. (*entra, si accosta al verone e guarda un momento; passeggia smanioso, poi si ferma ed esclama* :)
Nessuno ancor ! Come son lente l' ore
All' ardente impazienza del mio core !
(*Si affaccia di nuovo al verone.*)
Il gemito del mar sembra un lamento
Del vil che muore ; ed ei già forse è spento.
(*Passeggia di nuovo, poi si avvicina ad una porta, e tende l' orecchia.*)
Nessun , nessuno ancora !
Al mio desire oh come è tarda l' ora.
(*Vedendo venir Guglielmo.*
Alfin !.. Guglielmo , tu sei mesto e solo ?..
Sfuggì l' infame ?..

Gug. In tuo potere ei cadde...

Rob. Ebben ?..

Gug. (*esitando*)
Tuo figlio...

Rob. (*afferrandogli il braccio con impeto.*)
Ebben ?..

Gug. Troppo leale ,
Di restarci in disparte impose a noi ,
E solo ad assalir corse il nemico.
S' ode un grido , corriam , veggiamo un corpo
Galleggiar sovra l' onda ed affondarsi...
E presso il lido un uom coll' arma in pugno..
Ma tuo figlio non era !...

Rob. (*nel massimo furore.*)
E tu malnato ,
E tu soffristi ?.. Ahi vile !...
(*Snuda il pugnale e l'alza sul petto di Guglielmo; poi si arresta d'un tratto, si lascia cader l' arma , e si copre gli occhi delle*

mani come per nascondere una lagrima.)
Oh mio Rodrigo,
Oh figlio mio!..
(*Sta un momento immobile e muto, poi dice precipitosamente.*)
Correte, orsù, volate...
Il suo corpo cercate...
Forse respira ancor...
(*Guglielmo si avvia; giunto al limitare, Roberto gli grida dietro.*
L' empio uccisore
Mi venga innante. Va.
Gug. (*uscendo*) (Notte d' orrore!)

SCENA VI.

Roberto seduto; poi Alberto fra gli uomini d'armi; i familiari di Roberto.

Rob. (*dopo lunga pausa, si alza con violenza, si avvicina ad Alberto, e lo fisa da capo a piedi.*)
Sai chi sono? Io son colui
Che infamasti ed avvilisti;
L' uomo offeso io sono, a cui
Due figliuoli tu rapisti:
L' un col ferro, e l' altra, o infame,
Cogl' inganni, e la viltà!
Ma in mia man caduto sei;
Tutte alfin pagar mi dei
Vecchie offese e nuove trame,
Nè il tuo sangue basterà.
Alb. Da un incognito assalito,
Mi difesi, ei fu ferito;
Qual mia colpa, se costretto?..
Rob. (*non ponendo più freno all' ira l'interrompe.*)
Qual tua colpa?.. e nel mio tetto
Tu di notte a che venivi?..
Qual tua colpa?.. e insidie ordivi?..
Più non reggo!
Alb. Obliar non puoi,

Ch' una tregua già tra noi
Fu segnata.

Rob. E tu l' hai sciolta.

SCENA VII.

Elfrida, i sudetti.

Elf. (*nell' entrare vede Alberto e getta un grido.*)
Ahi, chi veggio!..

Rob. (*corre presso la figlia, e la guarda ferocemente.*)
Immota resti!..
(*La prende per mano e la strascina in faccia ad Alberto.*)
Vuoi saper qual uomo, o stolta,
Amar osi?

Alb. (Ahi!..)

Rob. Il figlio è questi
Del codardo, che vilmente,
Mentre io lunge combattea,
Le mie terre, la mia gente
Devastava e distruggea...
E d' angoscia e di spavento
Fe' morir tua madre...

Elf. Oh ciel!..

Rob. Questi è il vil che a tradimento
Ora ha spento il tuo fratel!
(*Elfrida getta un grido e si cela il volto fra le mani; una pausa.*)
Or vedi, indegna, come un amore
Malnato e cieco ti fece rea;
A' tuoi doveri ti chiuse il core,
Cotanto basso cader ti fea.
La madre, o indegna, che tu tradivi
Forse dal cielo ti maledì.

Alb. (Oh come presto finir dovea
Questa soave speme d' amore!
L' astro benigno che a noi splendea
In lutto orrendo s' ecclissa e muore.

Addio per sempre, sogni giulivi;
L' inganno è sciolto che vi nudrì.)

Elf. (Ah dove io sono?.. ma forse è questo
Un vano inganno dell' egra mente,
Delirio atroce, sogno funesto,
De' miei timori larva fuggente!
O fato orrendo che mi colpivi,
Perchè mi lasci sì amari dì!)

Coro (Oh con qual' arti quel traditore
Così la vinse, la fece rea,
A' suoi doveri le chiuse il core,
Cotanto basso cader la fea!
O vil, che insidie nell' ombre ordivi,
Della vendetta già sorge il dì.)

Rob. (*volgendosi alla sua gente.*)
Al meriggio, allor che folte
Son le vie di genti accolte,
Sovra un palco muoia l' empio
Per la man del percussore.

Elf. (*singhiozzando.*)
Ah... non far... sì atroce scempio...

Alb. Il mio vecchio genitore
Tu ben sai che fiacco è all' armi,
Che impotente è a vendicarmi;
Ma su tutti impera un Dio,
Ei giustizia a noi farà.

Rob. Immolarti all' onor mio
Ben giustizia, o vil, sarà.
Ogni legge a me consente
Di punire un malfattore;
Tu morrai, morrai vilmente
Qual si merta un traditore.
Non si narri che gl' insulti
Impuniti io lasci mai...
Il tuo sangue, tu lo sai,
Debbo a un figlio, ed ei l' avrà.

Alb. Ogni legge dell' onore

In tua rabbia tu calpesti;
D' una figlia infrangi il core,
La prepari a dì funesti.
Ma gli oppressi ognora inulti
Quì non sono, e tu lo sai;
Oh, pentirti un dì vorrai,
Tardi e invano allor sarà!

Elf. (*frapponendosi disperatamente.*)
Deh sospendi il tuo furore...
Deh pietà, perdon clemenza!..
Ah tu segni, o genitore,
Colla sua la mia sentenza...
Al mio pianto, ai miei singulti
No, resister non potrai...
Se di lui pietà non hai,
Di tua figlia avrai pietà!

Coro (*circondando Alberto*)
Ogni legge a noi consente
Di punire un malfattore;
Tu morrai, morrai vilmente
Qual si merta un traditore.
Impuniti, ah no, gl' insulti
Non lasciammo noi giammai...
Il tuo sangue, ben lo sai,
Chiede un prode, ed ei l' avrà.

(*Roberto prende la figlia per mano, ed esce seguito da' suoi. Alberto cade oppresso sopra una sedia.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La medesima sala. La notte è al termine. Tutto è buio.

Alberto solo.

(*Egli è seduto. Dopo lunga pausa si alza e s' appressa al verone.*)

Eterna è questa notte! — Oh mie speranze,
Oh bei sogni di gloria, padre, Elfrida!..
E pur diceami il core
Che questi aviti sdegni alfin l' amore
Avrebbe spenti un giorno,
E che fra' nomi più famosi e chiari
Il mio nome sarebbe! E pur bramava
Io sì morir, ma in guerra,
Versando il sangue mio per questa terra
Ov' hanno albergo onore e cortesia...
La scure e un ceppo infame
Saran la fine di sì eccelse brame!
Le procelle batteranno
Sulla pietra illacrimata,
E la polvere sprezzata
Senza nome giacerà.
Ma il maggior d' ogni altro affanno
Che mi crucia all' ultim' ore,
È il pensier di quel dolore
Ch' al mio fato Elfrida avrà.

(*Incomincia il giorno. Si odono dal lido voci di marinari.*)

Le voci Rompe l' alba, o pescatore;
Lascia il sonno, e vieni al mar.
Alb. L' alba, l' alba!.. e il genitore
Già m' aspetta!..

Voci Andiamo al mar.

Alb. Non mi vede, e forse in core
Ei s' adira!..

Voci Al mare, al mar.

Alb. (*sta un tratto col volto fra le mani, poi esclama colla massima angoscia* :)
Ah, paga omai la rabbia
È d' un' orrenda sorte;
In un sol dì gli spasimi
Tutti provar mi fe'!
A tanto strazio un termine
Imponga alfin la morte;
S' affretti, e venga a rendere
Eterna pace a me.

SCENA II.

Detto; Elfrida, ed Agnese con un mantello fra le mani.

Elf. (*sommessamente e guardinga.*)
Alberto...

Alb. Oh ciel! tu stessa,
Ovver l' immagin tua che a consolarmi
Viene a' supremi istanti?

Elf. (*guardando intorno con grande agitazione, gli mostra il mantello recato da Agnese.*)
Odi: un mantello
De' nostri è questo; in esso ti ravvolgi,
E per le sale mie fuggir potrai
Varcando gli orti.

Alb. Un vil non sono, il sai;
E in odio a te, la vita mi saria
Strazio peggior di morte.
Io quì starommi.

Elf. Io t' odio?.. io t'odio?.. ah sappi
Che per allontanar la vigilante
Scolta di questa sala, e sicurarti
Allo scampo una via,
Le gemme io diedi della madre mia!

Alb. (*come estatico*)
Oh bell' alma, oh nobil core!
Tu non m' odii? ancor tu m' ami?
Sì, vivrò, poichè lo brami;
Per amarti io sol vivrò.
Sovra i campi dell' onore
Volerò, se tu lo vuoi;
Ed un giorno a piedi tuoi
Di te degno tornerò.
Elf. Le bell' opre della gloria
Fian tua cura e tuo conforto,
Mentre in preda al duol ch' io porto
Senza gioie io quì morrò.
Ti ritorni alla memoria
Il bel tempo dell' amore...
Piangi Elfrida, e posa un fiore
Sovra l' urna ov' io starò.
Alb. Taci, taci, o più coraggio
Di lasciarti non avrò...
(*Il giorno avanza.*)
Elf. Oh terror! del sole il raggio
Sulle torri scintillò...
Fuggi...
Alb. Elfrida...
Elf. Alberto...
Entrambi (*piangendo*) Addio!
Agn. (*che finora è stata accanto all' uscio, viene spaventata in mezzo ad essi.*)
Un fragor!..
Alb. S' inoltra gente...
Elf. Siam perduti!

SCENA III.

I sudetti; Roberto seguito da' suoi familiari; donzelle ed armigeri.

Rob. (*fermandosi alla soglia*)
Che vegg' io!
(*Breve pausa; egli si avanza, vede il*

mantello in mano d' Agnese, e glielo strappa con impeto.)

Un mantello di mia gente!

(*Lo getta a terra, poi si avvicina alla figlia, e la guarda lungamente in silenzio.*)

Dal pallore in cui ti veggio
Indovino i rei consigli:
Di chi più temere io deggio,
De' nemici ovver de' figli?

(*Si volge ad Alberto, e con amara ironia.*)

E tu prode, tu sì altiero,
Tu perfetto cavaliero,
Come un vil fuggir tu vuoi!

Alb. La tua scure, i sgherri tuoi
Dove son? morir mi lascia
Senza oltraggi.

Elf. Orrenda ambascia!

(*Si avvicina supplichevole a Roberto.*)

Padre!..

Rob. (*ferocemente*) L' ami?.. oh, l' ama assai,
Chè per poco lo potrai!

Elf. Ah!..

Rob. (*ad Alberto*) La spoglia invan cercata
Fu del figlio che m' hai spento;
Questa gioia a me negata
Di tuo padre io serbo al cor;
La tua spoglia infranta e pesta
Egli avrà.

Elf. (*appoggiandosi ad Agnese*)
Morir mi sento!..

Rob. Si prepari il palco.

(*Alcuni degli armigeri si appressano ad Alberto.*)

SCENA IV.

Rodrigo, i sudetti.

Rod. (*si mostra nel fondo e grida*) Arresta.

Tutti (*volgendosi e restando immobili di sorpresa*)

Ciel !..

Rob. ed Elf. (*correndo a Rodrigo*)
Rodrigo !

Rod. (*vedendo Alberto*) È tempo ancor !

Rob. (*abbracciandolo e portandolo innanzi*)
Ah , tu vivi ?.. e qual portento
Quì ti trasse a salvamento ?..

Rod. L'alta sabbia della riva
Sotto il piede mi falliva ,
Ond'io caddi senza lena
Giù nel mar , ferito appena.
Del nemico nel battello
Mi trovai quand' io rinvenni ,
E d' Amalfi al reo castello
Tratto a forza in esso io venni.
Sul pugnal che mi fu tolto
Lesse il duca il nome mio ,
E benigno a me rivolto :
Pace , ei disse , *alfin vogl' io* ;
Io ti rendo al genitore ,
Il mio figlio ei renda a me.
(*Avvicinandosi ad Alberto e stringendogli la mano.*)
Or tu parti.

Rob. (Oh mio furore !..)

Rod. Ecco io sciolgo la mia fè.
(*Elfrida gioisce* , *Roberto sta immobile e fremente.*)

Alb. (*avvicinandosi a Roberto.*)
Ah di pace almeno un segno
Pria mi dona , e lieto andrò.

Rob. (*come furente*)
No, morir quì dee l'indegno!

Rod. Padre!..

Elf. Oh cielo!..

Rod. Ei parta...

Rob. (*imperiosamente*) No.

(*Un momento di sospensione; tutti hanno gli sguardi su Roberto.*)

Alb. Forsennato, e non paventi,
Al pensier d' una viltade,
Il giudicio delle genti
Che t' aspetta in ogni etade?
Senz' onor ti grideranno
Tutti i secoli venturi,
E l' infamia de' spergiuri
Sul tuo nome scenderà.

Rod. Ah, la rabbia che t' invade
Non offuschi il tuo consiglio;
Tu sforzarmi alla viltade,
Svergognar tu vuoi tuo figlio.
Senza onor mi grideranno
Tutti i secoli venturi,
E l' infamia de' spergiuri
Sul mio nome scenderà.

Rob. (Ah, che al suon di quegli accenti
Nel mio seno è un gel piombato!
Il giudicio delle genti
Già m' incalza inesorato.
Senz' onor mi grideranno
Tutti i secoli venturi,
E l' infamia de' spergiuri
Sul mio nome scenderà.)

Elf. (*alzando le braccia al cielo.*)
Per le cure che non desti
A quest' orfana infelice,
Dal soggiorno de' celesti
China il guardo, o genitrice.
Tu che morta sei d' affanno,
Pace ispira al padre in core,
O d' affanno assai maggiore
La tua figlia morirà.

Coro degli uomini (*circondando Rodrigo.*)
Giovin prode, obliar potesti
Che sull' urna della madre

Lo sterminio promettesti
De' nemici di tuo padre ?
Generoso a proprio danno,
D' una serpe or vuoi la vita,
Ch' il veleno ond' è nudrita
Nel tuo sen rivolgerà.

Agn. e il Coro delle donne (verso il cielo)

Per le cure che non desti,
O bell' alma, a quest' afflitta,
Dal soggiorno de' celesti
Mira il duolo ond' è trafitta.
Tu che morta sei d' affanno,
Pace inspira al prence in core;
O d' affanno assai maggiore
La tua figlia morirà.

Rob. (fra sè, dopo aver vinta la sua perplessità.)

(Egli parla...)

(*Sopraggiunge Guglielmo frettoloso; Roberto gli va incontro.*)

SCENA V.

Guglielmo, i sudetti.

Gug. D' Alberto richiede
Un araldo venuto al castello;
Ei d' armarti un drappello precede.

Alb. La mia scorta.

Rob. (ripigliando il suo furore)

Un armato drappello ?..
Ah, la guerra tuo padre m' invia,
Ed io stolto voleva disciorti !..

Elf. Cielo !..

Rob. (a Guglielmo) Tratto alla torre egli sia.
Quivi giunti, il vedranno i suoi forti
Sovra i merli sospeso.

Elf. Oh spavento !..

Rod. Ad Amalfi io ritorno.

(*Incamminandosi.*)

Alb. Che sento !..

Rob. Fin che l'ora non squilli di morte,
Niuno uscir dal castello potrà.
Elf. (*Con grido disperato.*)
Padre !..
Rob. (*agli armigeri, alcuni de'quali partiranno.*)
Udiste : si chiudan le porte.
Alb. Empio core !
Cug. e coro a' uomini.
L'indegno morrà.
Rob. No, sottrarti al mio giusto furore
Non puoi tu che tradisti ogni fede.
Non è rabbia d'antico livore,
È il mio dritto che sangue mi chiede.
Nella spoglia a tuo padre recata
Il destin che l'aspetta ei vedrà...
Oh, l'insidia a mio danno tentata
Strage e morte costargli dovrà !
Cug. e coro d'uomini.
No, sottrarti a sì giusto furore
Non puoi tu che tradisti ogni fede.
Non è rabbia d'antico livore,
E' giustizia che sangue ne chiede.
Nella spoglia a tuo padre recata
Il destin che l'aspetta ei vedrà.
Oh l'insidia da folle tentata
Strage e morte costargli dovrà.
Alb. Su, fa pago l'antico livore;
Su, gioisci all'atroce mia morte;
Un pretesto al tuo vile furore
Sol mancava, e te l'offre la sorte.
Ma vendetta il mio sangue innocente
Fino al cielo a gridar s'alzerà,
E dell'ira superna bollente
Sull'infame tuo capo cadrà.
Elf. Non minacce, non forza creata
Dal mio seno strapparlo potranno,
S'io quì prima non cada svenata
O se pria non m'uccida l'affanno.

S' egli muore, morrò; la sua sorte
Pur d' Elfrida la sorte sarà.
Io lo stringo, e la falce di morte
Separarci nemmeno potrà.

Rod. Ah, che inerme lasciommi il nemico;
Lo vedete, son privo di spada;
Or la spada mi renda un amico,
Ch' io dinanzi trafitto gli cada!
(*Mostrando il padre.*)
Dalla furia d' un odio esecrando
La mia fama distrutta sarà...
Ch' io deterga, il mio sangue versando,
Questa macchia d' eterna viltà.

Le donne.
Come, ah come la rabbia del fato
Desolò queste placide mura;
Come il sogno d' amor s' è cangiato
In orrenda impensata sventura!
L' ira atroce che il padre governa
Di cordoglio morir la farà.
Ah, soltanto una forza superna
A tal lutto sottrarla potrà.

(*Alberto è strappato ad Elfrida, la quale vacilla e cade svenuta in braccio alle donne.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La prima sala del 1.° atto.

Gli armigeri e famigliari di Roberto.
Poi Rodrigo.

Coro I. E Rodrigo?
II. Forsennato
Ei s' aggira pel castello.
I. Di tentar la fede ha osato
Or di questo ed or di quello.
II. Folle inver! le nostre squadre
Render vuol ribelli al padre?
I. Ei s' ostina a proprio danno,
Nè a sua meta giungerà.
Tutti. Nulla forza del creato
Scior potrà l' odiato Alberto;
Come un ordine del fato
Suonò il detto di Roberto.
Noi vedrem prostrate al suolo
Mille fronti a un colpo solo,
Che in un mar d' eterno affanno
L' empia Amalfi immergerà.
Rod. Il decor di nostra casa
Deh salvate, ei già s' estingue!
Coro L' alma tua da larve invasa
Non dal falso il ver distingue.
Rod. Io prometter v' ascoltai
D' esser scudo...
Coro Ah, cessa omai.
Rod. Secondate il mio pensiero
Di far salvo il prigioniero.
Coro Stretta a voi per fatti indegni
Non fu mai la nostra fè;

Mostra a noi miglior disegni
Se ci vuoi seguaci a te.

Rod. (*Disperandosi*)
Cieco, immoto e senza legge
È il destin che il mondo regge;
M' ha raggiunto, ed ha scagliato
Su me tristo il suo furor.
E perchè non mi svenasti,
O nemico sconsigliato?
Tu la vita a me salvasti
Per serbarmi al disonor.

Coro A tuo padre invan contrasti,
Ubbidirlo è nostra legge;
Il voler di tutti ei regge,
Siam noi mille ed uno è il cor.
(*Partono.*)

SCENA II.

La sala del secondo atto.

Roberto solo, seduto, in torbidi pensieri, accanto ad una tavola; dopo un silenzio si avanza Elfrida tutta pallida in volto, e si avvicina al padre risolutamente.

Rob. Che vuoi? mi lascia.

Elf. Or che del tuo furore
Cadde l' impeto primo, e certo sei
Che il drappel qui mandato era una scorta
D' onore al giovin prence,
Or tu m' ascolta. Pel mio tristo amante
Non prego, io no; rinuncio a lui, prometto
Di soffocarmi in petto
Quest' amor sciagurato. Io sol ti dico,
Ch' il figliuolo uccidendo al tuo nemico,
Ambo i tuoi figli uccidi.

Rob. Che dici tu?
(*Si alza, e passeggia in grande agitazione.*

Elf. Sotterra
Alberto io seguirò ; giurò Rodrigo
Svenarsi a piedi tuoi di propria mano ,
E sai che il figlio tuo non giura invano.
Rob. (*si ferma e la guarda, poi volge la faccia come per nascondere il suo turbamento.*)
(Gran Dio !)
Elf. Tu sei commosso ,
L'ascondi invan.
Rob. (*vinto da grande commozione.*)
(Resister più non posso!) (*va a sedere; una pausa* ; *Elfrida se gli avvicina amorevolmente*).
Elf. Un cieco delirio che sparve repente
Offese la luce dell' alta tua mente ;
Or cedi a quel moto che il core ti detta,
E sai che non mente la voce del cor.
E' trista la gioia che dà la vendetta ,
È dolce e serena la gioia d'amor.
Rob. (Oh come i suoi detti mi portano all' alma
Il caro sollievo d' insolita calma !
Gli atroci pensieri che l' odio mi detta
Caduti già sento , fuggiti dal cor.
Son padre, son padre! d'un'empia vendetta
Or ceda la brama de' figli all'amor.)
(*Dopo un istante d' indecisione.*)
Ma quest' amore infausto
Tu di scacciar prometti ?
Elf. Lo giuro alla memoria
Di lei , che fra gli eletti
Vedrà con gioia l' odio
Estinto nel tuo cor.
Rob. Ei salvo sia.
Elf. (*giubilante*) Ripetimi
Questa parola ancor !
Rob. (*abbracciandola.*)
Mille nel cor mi sorgono
Dolci e soavi moti ;

Tu mi commovi a palpiti
A me finora ignoti.
Rinuncio a quel deliro
Che la ragion mi vinse;
Sol della pace io spiro
La santa voluttà.

Elf. Ah, quali grazie rendere
A te potrò giammai?
Alla tua figlia misera
Un' altra vita or dai.
La tua clemenza, in petto
Ogn' altro amor m' estinse;
Di figlia in me l' affetto
Sol vivo ognor sarà. (*partono.*)

SCENA III.

La Prigione.

Alberto solo, seduto in mezzo al bujo.
(*Lungo silenzio.*)

Corrono l' ore, e nulla voce io sento.
Questo silenzio che mi regna intorno
Della morte mi sembra un favellio.
Oh vita, oh Elfrida! eternamente addio.
Deh ch' io veggia un' altra fiata
I begli occhi in me fisarsi,
E quest' alma innamorata
In lei voli a riposarsi!
Deh che almeno all' ultim' ore
M' accompagni un suo sospir,
E in un' estasi d' amore
Fia cangiato il mio morir.
(*Si ode il rumore di gente che s' appressa; egli va alla porta e tende l' orecchia.*)
Un rimbombo di passi in queste volte..
Della ferocia del nemico mio

Essi i ministri sono.
Ah, l' ignominia d' un supplizio atroce
No, patir non vogl' io!
(*Risolutamente apre l' anello che porta al dito e ne succhia il veleno.*)
O vita, o Elfrida, eternamente addio!
(*Il romore si avvicina; egli siede e piega le braccia.*)
Or vengan; troveranno un corpo estinto.

SCENA ULTIMA.

Il sudetto; Roberto, Elfrida, Rodrigo, uno scudiero d' Alberto, Guglielmo, Agnese, i famigliari di Roberto, le donzelle, armigeri con fiaccole.

Rob. (*avvicinandosi ad Alberto che si alza con sorpresa.*)
Libero sei; collo scudier, ch' invia
Tuo padre, andar tu puoi.
Alb. Libero io sono!!
Rod. (*mostrandogli Elfrida*)
A' prieghi suoi s' arrese il cor paterno;
Or va.
Alb. Libero io sono!!..
Ah, mira, Elfrida...
(*Le mostra l'anello aperto e vuoto.*)
Elf. (*quasi strascinandolo presso il lume d'una delle fiaccole, cogli occhi fisi sull' anello.*)
Ah!.. che facesti mai?..
Il veleno egli bevve...
Deh correte... un soccorso...
Alb. (*con voce morente*) È tarda, Elfrida,
Ogni terrena aita...
Estinta appieno io sento in me la vita...
(*Elfrida getta un grido; Alberto vacilla,*

il suo scudiero lo sorregge e lo fa sedere; tutti gli si fanno intorno.)

O mio fedel...

Lo scudiero Signore...

Alb. Ritorna al genitore;
Digli che ... reo ... sol io
Della mia morte... sono...
Elfrida... io moro... addio.
Al padre tuo perdono...
Tu mi... perdona... i spasimi...
Che l'amor... mio... ti diè!.. (*muore.*)

Elf. (*con fievole voce*)
Alberto...

Gli altri Oh Ciel!

Elf. Rispondimi...
Alberto!.. più non è.

(*Resta immobile e colle mani fra' capelli; un momento di terribile silenzio; poi si scuote e guarda intorno come trasognata*)

Qual festivo rimbombo crescente?
Io son tratta alla giostra de' prodi.
Su' più forti inalzarsi vincente
Io lo scorgo al clamor delle lodi!..
Ahi!... che veggio?.. il cavallo sfrenato
Lo strascina per l'ampio steccato...
Sull' arena lo sbalza... oh terrore!..
Lo calpesta... ei mi chiama.. egli muore..
Si, ti seguo; dovunque tu vuoi
Colla tua pur quest' alma verrà.

Tutti Ah la vista di tanto dolore
Mi dilania le fibre del core!
Tu, signore, salvarla sol puoi
Dallo strazio che morte le dà.

Elf. (*Dopo aver lungamento guardato il cielo, si scuote come presa da un'estasi ineffabile.*)

Ah, fra raggi non mortali
Già redento ei batte l'ali;

Mi si volge sorridendo,
E mi dice : *Io qui t' attendo...*
Sì, ti seguo; il frale è spento,
Ma coll' alma amor vivrà.

(*Va a cadere accanto al corpo di Alberto.*)

Rob. Figlia !..

Coro Elfrida !..

Rod. (*afferrando il padre per un braccio e traendolo innanzi alle due vittime.*)
Or sei contento ?
Li uccidesti !

(*Roberto si caccia le mani fra capelli.*)

Gli altri. Qual pietà!

FINE.

Digitized by Google